

Estratto da
GIOVANNI CORONA
RICHIAMO D'AMORE
Ettore Gasperini Editore, 1988

Amore a mare (27-8-1945, pubblicato nella raccolta del 1966)

Nei mari azzurri
pettini
i tuoi vent'anni.
Come lucida fronda
nell'onda
prepotente li affini.
Il sole sciama -non sazio-
sul morbido tuo corpo,
che un geranio socchiuso
ha nella bocca
e lievemente tocca la sabbia
che un attimo ricorda
il fiore della forma che scompare.
Una torma
di pensieri mollemente fronteggia
sul sorriso
che ambiguo apre la bocca.
E tutta ti concedi
nel fuoco che illumina la sabbia,
nel dono che purifica la terra,
estrosa, immota fiamma...
Ti riassume il ricordo
nel sangue che saetta
l'impazienza.
E' dorata la sera
che il plenilunio apriva
alle carezze...

Estate (1970)

Estate
brucia tutte le origini

E' nemica
al ritorno

Annerisce le forme
e le rivela mummie

Senza sangue nel tempo
i giorni
non osano tornare

Quello
che ci tenne uniti
ci separa

Non basta il mare
per le inerti presenze

Per un occhio di santa lucia (16-7-1973)

Quest'occhio
nacque
tra le sirene
se lo ebbe
in premio
un corpo pigro
Ha l'odore
delle acque salate
e
il silenzio
delle profondità
Ricamato cammeo
Rosea bocca arancione
chiusa porta ardente
tra
le verdi meduse
degli inganni marini
Trasparenza cieca
di remote caverne
Ora
distaccato dalle origini
fatto terrestre

trova
un corpo di donna
Abbarbicato
a scogli nuovi
la morte
non è vuota
E' preda oscura
fragrante alga
sangue sangue
di noi vivi nel mondo
Flusso riflusso
sulla sabbia scomposta.

Amore
il mare d'ambra canta.

Sabbia (1974)

Lungo il mare
saremo andati
Lungo il mare
siamo andati

Lungo il mare
sono rimasto

Notte con ragazze lungo mare (17-7-75)

Ancora notte
notte lungo mare
e labbraprendi che vengono incontro
Splendono luci denti e carne
ricchi di sangue
e le onde sospinte
da agguati
sostanze cupe di scherno
mi frangono
dentro
l'oscurità
e smarrito
viaggio

consumandomi

**Candele pizze suoni con fascia tricolore o senza
(17-18/7/1977)**

Ad Antonio e Severino

Il tempo precipita

Prima c'era
spazio solitudine
tremore d'acqua
brulicare d'insetti
e voli e voli d'uccelli
che ci legavano
alla preistoria del mondo

Ora

tavoli piatti bottiglie
e anacronistico sgocciolare
di cera
di candele d'altare
e poi
pizze pizze antipasti
aragoste
vini minerali liquori
camerieri felpati veloci
e quadri
d'un realismo inesistete
al ricordo
Nella sala da pranzo
l'afa il sudore
e risa
e le frasi a risacca
della gente che mangia

Fuori

un cielo azzurro di vetro
incrinato da nubi
con vento salmastro d'aromi
e tavoli e tavoli
e altri lumi
e

nella pista da ballo
rinchiusi
come in un tino
piedi anche tronchi mani
che rotolano
pigiano
un mosto bollente
sotto la sferza dei suoni sincopati
ammorbiditi da luci ovattate
Parliamo andiamo a ritroso nel tempo
Non ci salvano le parole
dallo sfacelo
dell'inganno delle rughe

Niente è più crudele del vivere
Non rimane alcuna traccia
del nostro destino d'ieri
a testimoniare il caduto
nella presenza d'adesso
Niente è più crudele del morire

Qui dove brucia il ricordo
come bruciano le siepi e le piante
i cardi da secoli
di ciò che abbiamo visto o vissuto
sopravvive solo
una sfocata fotografia
fissata
nella memoria
con Argo un cane già morto
come il cane d'Ulisse

Dalle onde sale
la stessa ombra
di trasparenza
lo stesso ansito
di persistenza
d'una follia che ci corrode
ci sgretola
Il mare e noi
Parliamo parliamo

di polvere
di consunzioni
Questa era la casa dei preti
Questa era la spiaggia de sos paras
Dove vivono dove nuotano
i vecchi gesuiti?
Quale scoglio hanno scelto
per i loro bagni appartati e quasi segreti
e
ritemprare
nell'ozio
spirito e corpo
dell'innocenza del Cristo?
Questa penombra
questo incendio
sonoro di luci
son
forse lontani
dal meditare
obbedienza azione
preghiera
(Sant'Ignazio lo vuole!)
o meglio per essi perno è ancora
il ritiro
il santo esercizio lugubre
della buona morte
Quando le tue mani...
quando i tuoi occhi...
le tue orecchie... i tuoi piedi
saranno cosparsi
dal sudore dell'agonia
Il viaggio senza limite
col labbro perso nel labbro
fiammata nella pista da ballo

Nulla è negato
all'amore alla morte
Ma dove sono i gesuiti?
Ci sono i sedici i vent'anni
ci sono i giovani d'anni

Gloria osanna
ai giovani d'anni
Ignorano il loro destino
fluttuano balbettano
si salvano nel movimento
sentono nel sangue la notte
Issano il sesso come bandiera
Deviamo la nostra tristezza
e beviamo
Antonio si gira Ciak
e tu
Severino
cingi
la fascia tricolore
E' tempo d'immagini nuove
Severino
la fascia da sindaco

Le coppie reclamano
Urge
Antonio si gira CIAK

Dopo la pioggia (1977)

Dopo la pioggia
il mare resta freddo
e la spiaggia deserta.

Ma dimmi dove vado
a ricercare un fiore
sia amore o sia dolore?

Adolescente a mare (13-7-76)

A Lina
Incendio scatenato
nell'acqua

Fiore sospeso
Inconsumato ancora

Trabocchi tutta di nudità

nelle onde
che ti fluttuano

Il mio corpo vicino
palpita
attraverso la pelle
e
in me
la tua purezza
di carne
si riversa
senza salvezza

Paralipomeni (25-3-77)

*"Noi siam innanzi a te forestieri
come furono i nostri padri.
I nostri giorni sulla terra
sono un'ombra senza speranza"
(Paralipomeni I-XXIX - 15)*

Un'eco della tua voce
nel corpo di gelo
Con cieca paura
ti fisso
in questo naufragio
Contro vento
col pianto fluttuante
Risposi
cristallo di ghiaccio
e
lasci a noi
una volta senza coraggio
Ritourneremo
a S'Archittu
a guardare -a nuotare- a pensare
a consegnarci
all'apparenzaricordo
quando
ancora
tu eri
la prima formica

mentre il sole
dilatava
la luce
tra i monti
Un'immagine
attiva
il tuo andare
e il venire
nelle strade
nella casa
in silenzio
una scioltezza
una promessa
di gioia
nella voce
del padre che veglia
Dio
da oggi
mi ha tolto
la prima vernaccia
Dio
da oggi
mi ha tolto
la prima notizia
Con tanti
amici
scomparsi
la vita
una rugiada
di cenere
Una stan - chez - za
in - ter - mi - na - bi - le
in un deserto senza miraggio
in un'acqua di scogli senza fata morgana

Vino dolci pancotto (15-16 Agosto 1979)

A Salvo e Mariolina

Ieri o l'altro ieri
un passato prossimo o remoto
seduti beatamente da Vincenzo
(e non guardavo il mare)

ma sentivo invadente la presenza)
ricordavi con voce dolce amara
i cibi cari dell'adolescenza
-parlavi di bilancia commerciale
di un fondo monetario -tante lire-
di caramelle (poche) appiccicose
tenute nelle tasche dei calzoni
da prelevare a tempo stabilito
lungo l'arco della tua giornata
con la scaltrezza innata del banchiere
E nell'atto del prelievo inconsciamente
la mano s'attardava nella tasca
ma la voce di Dio del catechismo
ti comandava d'esser castigato
e di non commettere atti impuri...
Di tanto in tanto udivo le risate
di fanciulle distese sulla sabbia
di fanciulle in fiore adolescenti
a ordinare gelati ed aranciate
(non le guardavo -puritano falso-
ma ne sentivo calda la presenza
e non avevo... tasca per la mano)
Con sicurezza da paterfamilias
(il latino della prima ginnasiale)
condannavi i gusti degli eredi
li bollavi -di già- ereticali
O tempora, o mores... usque tandem
abutere patientia nostra...
Mi diventavi proprio Cicerone,,,
ma non arrivavi ad essere Solone
ad essere deputato o senatore
arconti savi di democrazia
e non sette, settantanove sette.
E mentre tu parlavi
riandavo col pensiero ad anni addietro
al trapassato prossimo o remoto
Ricordo. Rientravo dal paese
approdavo di nuovo a questo mare
col portafoglio gonfio di stipendio
quando sboccando sull'ultima curva
e proprio accanto al ciglio della strada

ecco un ragazzo con una ragazza
appiccicati stretti ammantecati
che si baciavano e si ribaciavano
e sembrava staccarsi dalla terra
quella fanciulla in punta di piedi
col corpo teso fresco rinfrescante
che si allungava tutta era protesa
per raggiungere le labbra di lui

Era una cosa bella e naturale
senza traccia di ostentazione
perchè i giovani privi di vergogna
non pensano a scandali di sorta

Dietro di me persona già assennata
borbottava indignata una condanna
e io mi godevo quel bacio e la figura
della ragazza in punta di piedi

Eri tu ed era lei Mariolina

E adesso ridi e senti e dici Guarda
quella ragazza dal petto prorompente
è una bambina appena dodicenne...
E' una bambina...

E penso ai naturisti ai nuovi Eden
senza serpenti senza punizioni

Eva e il suo corpo e Adamo che l'ammira
e con prudenza le porge la pillola
non volendo né Abele né Caino...

Ciao -ti dico- io mi butto in mare

Quasi morte (S'Archittu, 13-14 Settembre 1979)

Non so
come bisogna chiudere la porta
Il pensiero è perso
in spirale di fumo
Ritorna ad essere innocenza
Raffiche colpi rapimenti
incendi
pioggia
onde crescere l'erba
con il sangue degli uomini
E noi

ancora a parlare
anche
se nessuno più ascolta
I nostri affanni
sino al silenzio

Lungomare giocano i bambini
nella culla dormono neonati.

Ultimi incendi (S'Archittu, 25-8-1980)

Ancora

una striscia di fiamme
sulle piante bruciate
e tra le foglie secche
cumuli di sterco e ossa d'animali
castelli di rovina

La cenere calda
di cratere
divora ogni germe di vita

Uomini di cancrena
ridono
maledetti
sotto bava di luna
Il delirio di pochi
crea
il vuoto sterile
di terra di nessuno
Nella notte
affiorano silenzi
di dune e di deserto

Donne (S'Archittu, agosto 1982)

Chi si ricorda di voi bambine
con le treccine al vento di corsa
lungo le strade fatte di gridi?
Poi giovinezza di molte speranze
si accese in voi, fanciulle già in fiore.

La vostra gola si aperse nel canto.
E un giorni, infine, vi prese per mano
l'uomo e vi condusse dentro la casa
Tremore nuovo di vivere in due
Imparerete con lui la fatica.
Offrirete silenzio e perdono
e il sorriso, anche, nel pianto
Piangerete dentro voi stesse
nell'attesa che si compia il miracolo
come un tralcio gravato dal grappolo.
La vita e la morte è in vostro potere
lungo l'arco umano d'esistere.
E mese per mese, anno per anno
il tempo trascorre e viene la sera
Tesse e ritesse, finito è l'ordito
Senza di voi la casa è deserta.

Foto ricordo (S. Lussurgiu – Torre del Pozzo, 11-12-1982)
A Peppe e a Chiccu

Beviamo e in alto leviamo i calici

Ora col fuoco acceso il freddo tace:
felicità di caldo con la mensa
e al solenne rituale del convito.

Crepita il ceppo e le scintille vanno
in alto, tra le spirali delle fiamme.

Il vento stride e scaraventa ondate:
rantoli lunghi entro l'antro del Pozzo.

Beviamo e in alto leviamo i calici

I morti e i vivi sono accanto a voi,
coinvolti nel magico del vincolo:
passato ed avvenire, oggi, qui assieme
tra memorie ed attese arde la vita.

Il vento stride e il cielo apre, improvviso,
arcate - occhi di sole - oasi – spazi chiari

d'azzurro d'un azzurro di speranze

Beviamo e in alto leviamo i calici

A Cinzia uccello di passo (S'Archittu, 13/14 Agosto 1983)

Ho scoperto i tuoi occhi

una sera

lungomare

Ero appena arrivato

Non stanco

stordito

quasi inebriato

dai molti saluti

dai molti sorrisi

-Come stai?

-Sto bene... sto bene...

Baci ed abbracci

Confondevo visi e persone...

Ho confuso il tuo viso

con altro giovane viso

Ho sbagliato

e così

ti ho conosciuto

lungomare

gremito gremito

da diciottenni

esplosivi di vita

Sapore di mare sapore di sabbia

sapore di sangue

bollente

Sciamate sciamate

Correte correte

dovunque

Sapore di vita sapore di mare

sapore di bocca salmastra

appena dischiusa

all'offerta

Sei Cinzia sei Maria Grazia

sei Danila sei Gianna

siete ragazze splendenti

roventi
 come rossi gioielli
 come rossi coralli
Disgraziata -ti ho detto
 per scherzo-
 Disgraziato son io
 perchè
 non son pescatore
 giovane ardito
da calarmi da sprofondare
 nell'onda
 in fondo in fondo
 dell'acqua
 e cercare
 i coralli di fuoco
come i tuoi anni d'adesso

 Cinzia
 ricordo Varese
e il suo Lago ricordo
 e il Lago Maggiore
 Arona e Meina
 e San Carlo
 anzi Carlone
Annego annego
Tra molti ricordi
 C'erano allora altri anni
 C'erano allora follie
 altre follie
Non c'era ancora la droga
la violenza mancava
 e
le ambiguità degli adulti
 Disgraziata
 mancavi anche tu
Dovevi nascere ancora

 Cinzia cincia
 uccello di passo
 sul mio capo
 lo vedi

è caduta la neve...
Cinzia cincia
 cinciallegra
uccello del freddo
 io sono l'inverno
Vuoi tu riposare?

Viene la morte...

Viene la morte. Si spengono gli occhi
e profonda scende la quiete e il dubbio
si ferma e tace senza più avvenire
e non arde più il sangue nelle vene.

Viene la morte. Nella carne spenta
non si avvolge favola di vita.
E' un libro sgualcito – pagine intonse.
Che nessuno accoglie nelle mani.

Viene la morte. Il corpo prigioniero
non propizia più lacrime né riso
ma muffe e germi in decomposizione.

Viene la portatrice di silenzio
senza più vento e nuvole che fuggono
senza scrosci di piogge e di passioni.

Il tempo senza crepitio di tempo.
(22/7/1983)

Invano mi difendo
Nulla vedo nell'ombra
Il vento è la caduta d'una foglia
Non esiste il ricordo.
Non esiste il sospiro
 o tenerezza
che ci richiami nel tempo.
La vita muore
e resta la paura
d'essere solo
un'immagine

(22/7/1983)

Quando parlo di morte mi si guarda
storto come se dicessi villanie.
S'irritano: vogliono ancora ridere
e fuggire al pensiero che molesta.

E' incredibile: il freddo che ci assale
e punge il corpo e serpeggia in un brivido
non è avviso di rapido dissolversi
ma richiamo a primavera da godere.
Son d'accordo: noi siamo quel che siamo:
ognuno un po' di nettare nel fiore
e tutti un po' di cenere alla terra.
(3/9/1983 S'Archittu)

Stelle nel cielo, lucciole nel prato (26/8/1984)

A Miriam e ad Antonio

Soave è l'estate
Dolce per voi è la notte
 d'agosto
Densa di aromi
 (di una cucina antica
 ma che è sempre attuale) densa di incontri
si offre a voi l'esistenza
Caldo è il tempo d'estate
 Notte d'estate
 azzurra
 un mare d'abisso
 dove
rilucono infinite costellazioni
 e
dove palpitano
 scie simili a brividi
 lampi le stelle cadenti
uomini e meteore
Una stella un desiderio
un desiderio una stella
Tanta luce tante promesse tanta malia
 ma con un'eco di nostalgia

per la giovinezza scivolata
Come è bella la vostra notte d'estate
 (Il presente
 si attacca al passato
 si innesta al futuro
 il presente)

Come è fiammata
 questa friabile questa trepida questa carnale
 questa notte agostana
 di stelle e di lucciole.

Amico, t'incontrai a sole aperto (Agosto 1985)

Ad Antonangelo Liori

Amico, t'incontrai a sole aperto,

con i miraggi, oramai per me sommersi.

Risposi a imprevedibili domande:

non c'è durata nemmeno alla memoria
declinate le risa muoiono i presagi

Le parole battono senza eco

Guardo te, candore del mattino,
sortilegio per le occhiate di ragazze

mentre in me filtra l'ombra della notte
senza lusinghe per l'ultima partenza.